

Patrizia Rinaldi

PIANO  
FORTE



## I. L.V. BEETHOVEN

Lo scricchiolio salì dalle fondamenta, mentre stavo prendendo un Do maggiore.

Io sono convinto che ci fu prima lo scricchiolio, poi il boato, ma non tutti e sette siamo d'accordo.

Enea, il bastardo cane, che sta sempre con me, non ululò, non presagì, niente. E poi dicono che gli animali avvertono i fenomeni straordinari in anticipo!

Forse alcuni animali, forse alcuni uomini. Enea no.

Dormiva, il bastardo cane. Continuò a correre a folle in un sogno, muovendo i piedi in quel modo ridicolo: neanche il boato lo disturbò più di tanto. Si svegliò solo per il crollo.

Chissà, probabilmente se Enea fosse stato uno scienziato cane nel prevedere i disastri, saremmo riusciti a scappare, oppure no, non ne avremmo avuto lo stesso il tempo.

Enea è bianco, ha il pelo del volpino e le zampe da levriero basso, abbaia a sproposito e, quando deve farsi sentire, invece tace. Ha delle chiazze beige sulla pancia rosa e senza peli, il muso troppo lungo.

Sospetto sia stupido.

Sì stupido, ma non sempre. Forse tutti siamo stupidi e intelligenti, ma non ne sono sicuro.

Quello che mi è successo quel pomeriggio di giugno mi ha cambiato per sempre. Ecco che sono stupido più di Enea, cambiare è per sempre. A meno che non si tratti di cose

minori, come un taglio di capelli o una ferita superficiale. Se il cambiamento passa, comunque si è diventati qualcos'altro. Anche se vuoi somigliare al prima, anche se vuoi far finta di niente.

Sto sbagliando di nuovo.

Già.

Quel pomeriggio dei primi di giugno mi ha fatto capire che le sicurezze possono crollare all'improvviso.

Prima uno scricchiolio, poi il boato.

Come la scuola sotto il bombardamento del terremoto o di quello che poteva essere un terremoto.

## II. R. SCHUMANN

---

Penso e ripenso a quella giornata, scavo il mistero di quell'otto giugno.

Una certezza è sopravvissuta: non dimenticherò.

Ricordo tutto. Il sapore di polvere e paura, gli occhi negli occhi, gli scricchiolii dei gradini di una vecchia scala di legno, il vento: un soffio caldo di scirocco da sud.

Nessuno urlò o pianse, forse la natura ci suggerì di risparmiare energia. Ce ne sarebbe voluta tanta di energia dopo, nelle ore, nei giorni successivi.

Ci acquattammo a terra.

Solo Marita restò ferma, in piedi, un albero. Precisamente un salice con i capelli ricci e biondi che perdono foglie.

Prima di riconoscere la trappola, già mi sentii un topo. Non mi sarei sorpreso, se avessi visto spuntare la coda di topo dalla cinta bassa dei miei pantaloni.

Kunwar si immobilizzò. Solo la vena del collo continuò a sbattere. Una nave ferma con l'unico movimento di un grosso cavo.

Lo sguardo di Lalla diventò uno schermo: dentro i suoi occhi si concentrarono le paure che le erano già state insegnate. Più che topo, o albero, o nave diventò un'antilope appena nata. Un'antilope, che, nella prima fuga dai passi incerti dopo la nascita, riassume le fughe future. Lo sguardo però durò un lampo, forse l'ho solo immaginato.

La pancia di Procopio, steso a faccia in giù, fece da centro per l'altalena dei piedi e della testa. Si nascose la testa sotto le mani per somigliare inconsapevolmente allo struzzo. Procopio ha braccia e gambe lunghe e la pancia tonda non sembra la sua. Sembra quella di un altro, presa a prestito.

Francesca restò lucida, intelligente, afferrò una sedia bassa per coprire il torace. La sedia si trasformò in carapace di una bella tartaruga di mare. Francesca, che è alta e slanciata, non so come ritirò gli arti verso il tronco.

Nadia, dalle lunghe ciglia, strinse gli occhi così forte, che le restarono incollati per un pezzo. Le occhiaie si colorarono di piccoli lividi blu: il suo viso si trasfigurò in un'ametista preziosa.

### III. F. SCHUBERT

L'otto giugno è ora. Se penso all'otto giugno mi sembra che il tempo non sia passato.

«Federico, hai fatto tardi!».

Marita mi rimproverò.

Marita è una bambina-ragazza precisa, una che allinea le pantofole prima di addormentarsi, che si sveglia al mattino per ripetere Storia. L'unico disordine ce l'ha nei capelli, ricci biondi. La spazzola li rifiuta per contratto.

«Hai fatto tardi, avevi detto alle diciotto e invece sono le sei e dieci».

Enea le fece delle feste misurate, poi si allontanò per anusare un angolo.

«Marita, non c'è ancora nessuno!».

«Ci sono io e poi che c'entra, Federico? Tu avevi detto alle sei, alle sei dovevi essere qui».

«Scusa! Sei contenta? Scusa».

«Non devi chiedermi scusa per farmi contenta, devi chiedere scusa perché sei in ritardo». L'ho detto, Marita è di una precisione precisa. «Entriamo?».

«Scusa, perché sono in ritardo. Va bene? No, aspettiamo gli altri. Vengono tutti?».

«Ho fatto un giro su FB prima di scendere: siamo solo sei, gli altri hanno da studiare, hanno l'influenza, hanno sonno, hanno sport. Verranno, oltre me...», fece uno sguardo

antipatico, «che sono l'unica puntuale: Procopio, Kunwar, Lalla, Francesca e Nadia. Mentre aspettiamo, ripasso mate che domani mi interroga».

Marita prese dallo zaino gonfio il libro e cominciò a studiare.

Invece io mi misi a sedere su una panchina rotta, pregustando il pianoforte e il relativo senso di colpa.

Avevo accettato di organizzare il corso di musica, giù allo scantinato della scuola media di quartiere, solo perché non ho un pianoforte. Inutile girarci intorno: è così.

Vorrei poter dire di averlo fatto perché è bello trasmettere la propria passione. In realtà ero stato attratto soltanto da un vecchio pianoforte, che mi sorrideva dalla cantina fin da quando frequentavo la Terza F, nella scuola media Pier Paolo Pasolini.

Ho cominciato tardi a suonare. Prima ho provato ad interessarmi al nuoto, al calcio, allo studio con identici risultati: scarsi.

Un giorno però, mentre stavo perdendo tempo in giro, attività che invece mi è sempre riuscita benissimo, mi ritrovai nella zona del Conservatorio.

Nella strada arrivava musica di vari strumenti, ma tra tutti un suono di piano parlò proprio con me: "Vieni a provare, Federico, se ti innamorerai della mia musica sarà per tanto, tanto tempo. Senti?".

Un Si (Si maggiore) rispose per me. Anche se all'epoca ancora non sapevo riconoscere il Si maggiore e neanche il Si minore, se è per questo.

*HO COMINCIATO TARDI A SUONARE. PRIMA HO PROVATO AD INTERESSARMI AL NUOTO, AL CALCIO, ALLO STUDIO CON IDENTICI RISULTATI: SCARSI. UN GIORNO PERÒ, MI RITROVAI NELLA ZONA DEL CONSERVATORIO. NELLA STRADA ARRIVAVA MUSICA DI VARI STRUMENTI, MA TRA TUTTI UN SUONO DI PIANO PARLÒ PROPRIO CON ME: "VIENI A PROVARE, FEDERICO, SE TI INNAMORERAI DELLA MIA MUSICA SARÀ PER TANTO, TANTO TEMPO. SENTI?"*

Siamo in una scuola, di pomeriggio. Sei ragazzi e un giovanissimo insegnante si ritrovano per fare musica insieme. Ma la scuola, incredibilmente, crolla. I sette sopravvivono, imprigionati nello scantinato con un pianoforte. Quasi fosse un apocalittico film di fantascienza. In attesa dei soccorsi Federico, il professore, racconta la sua storia, tra strumenti musicali, improvvise passioni, cattivi, ma cattivi veramente, buoni maestri e un mistero.

euro 10,00 (i.i.)



collana z()nafranca